

OBITUARY. SENZA LA SIGNORA REGHINI IL TEATRO NON È PIÙ LO STESSO ■ DI FRANCA VALERI

C'era una volta il bagarino in piazza del Popolo

■ Franca Valeri è un'artista instancabile. Mentre è in scena in vari teatri con *La vedova Socrate*, monologo da lei scritto, ispirato a un testo di Dürrenmatt, pubblica per **Notte tempo** *Animali e altri attori. Storie di cani, gatti e altri personaggi, una galleria di ritratti canini, gatteschi, accanto ai quali sono descritti protagonisti di mestieri perduti come le signore della guardiola, la sartina che tagliava, cuciva e rimediava modelli su misura, e mestieri emergenti come il bancario tirato a lucido e il fido commercialista.*

I bagarini. Il commercio sotterraneo esiste sempre, ma il bagarino ha perduto la sua immagine storica. La bagarina di Roma era la signora Reghini. Abitava dietro piazza del Popolo e nel suo salotto - sale à manger - un po' buio, andavamo tutti. C'era il marito immobile seduto dietro alla finestra con la gabbia del canarino e lei ci riceveva in un desabillé discreto, munita di un quaderno pieno di croci rosse e blu. I biglietti ce li consegnava vicino al teatro, mezz'ora prima. Allora era in nero, con gioielli, si fa per dire, e talvolta con una toqué sui capelli, credo tinti. La sua scomparsa è stata la scomparsa anche del suo mestiere, perché tale era. Adesso i teatri, qui parliamo dei teatri lirici italiani, sono meno pieni, ma alimentati da fonti che rifiutano il vecchio mezzo umano. Campagne abbonamenti, carte di credito e soprattutto l'immane internet che ha

fulminato tutte le furberie manuali. Ma il bagarino ha una storia legata visceralmente a quella dei teatri. Un teatro vive anche al di fuori dei suoi spettacoli, è come un paese, abitato, ansioso o sonnolento, in cui a una certa ora il prete celebra la messa. È uno snodarsi di interessi, di chiacchiere, di bisticci, un piccolo formicaio che ha con le formiche la similitudine della singolarità. Le formiche si affaccendano per conto loro con scopi precisi, che né i piedi degli uomini, né i veleni vaporizzati distolgono dal loro eterno fluire. Così il mondo del teatro. Solitario e ostinato, minato dai governi, impoverito dall'indifferenza, rinvigorito dalla sua eternità. Lo spettatore, che è in fondo il suo unico amico, non conosce i suoi corridoi, le sue scale spazzolate nei secoli da strascichi, mantelli, né i suoi muri risuonanti di voci e di scongiuri, di risate, di sospiri e di conti. I camerini talvolta visitati dallo spettatore nascondono, dietro i loro specchi e le loro boccette, il mondo reale del formicaio, invalicabile, segreto. Rimane lì, silenzioso, nel buio, coi suoi odori, i suoi echi, i suoi scricchiolii, quando gli abitanti sono usciti e sciamano nel mondo altrui come persone qualsiasi, senza tradire il mistero che si sono lasciati alle spalle.

Questo paese ingovernabile ha espresso tanti personaggi che il tempo ha con-

fermato o cancellato. Non "loro", quelli che hanno la loro breve vita serale, quelle ombre magnifiche che cessano di respirare oltre le quinte, ma che sono la ragione di esistere di tutta la baracca. Gli altri, quelli che hanno acceso le candele e adesso quelle grandi luci, via via per importanza e per necessità fino alle figure più imprevedibili e inventate, per esempio i bagarini. I bagarini sono quelli che hanno pensato di trafficare con i biglietti e i biglietti sono i globuli rossi

■ Il marito immobile dietro la gabbia del canarino

della vita segreta del teatro. Non so come si svolgesse il loro commercio, ma loro avevano modo di farti avere il biglietto ambito, fintanto che i biglietti e il loro costo hanno costituito la sola vita del teatro. Contare sui bagarini era l'ultima spiaggia per raggiungere una platea bagnata dal successo. Gli smerciatori del magico biglietto stavano in genere appostati in una posizione che non li confondesse col fluire del pubblico e che permettesse loro di individuare gli incerti, delusi dal «tutto esaurito», disposti alla speranza. Al bagarino di classe non restavano mai biglietti invenduti. Avevano clienti, come la signora Reghini che cominciava il suo commercio in casa, o avventizi. Credo che il vero bagarino prediligesse questi ultimi. Era come se da lui, dalle sue mani pronte, cominciasse lo spettacolo. Il suo delirio professionale aveva uno

spasimo culminante spacciando l'ultimo biglietto quando nell'atrio del teatro arrivava già la campanella del primo segnale. «Grazie, grazie, tenga pure il resto», diceva il cliente felice, correndo verso il guardaroba e il bagarino si sentiva un professionista perfetto. Casi storici di bagarinaggio riempiono le cronache di "prime" mitiche, come quelle dell'Otello e del Falstaff. Il bagarino storico era già in postazione di notte e l'alba, che infreddoliva l'attesa degli appassionati, gli facilitava lo sbalzo sui prezzi. Andava a bersi un cicchetto al caffè con le tasche piene. Il teatro, chiuso e bagnato da quella luce incerta, chiudeva un occhio sui suoi maneggi. Dopotutto il bagarino era parte della sua leggenda. A un certo punto si è allargato agli stadi. Lavoratore modesto, ma orgogliosamente individualista, il bagarino ha colto questa svolta popolare. Con un poco di disagio, ma sincero fervore. Una clientela diversa, rumorosa, anche pericolosa, ma non per lui che sa dove piazzarsi e dove ritrovare il suo motorino sotto un albero che non attira neanche i cani. Il bagarino disprezza gli smerciatori di auto pubbliche, il loro subdolo modo di abordare i possibili clienti, un tono equivoco che denuncia la coscienza di essere fuorilegge. Il bagarino si è sempre fatto interpellare, perché, dove c'è spettacolo, lui è nel giusto. Fare a meno di lui fa solo parte della decadenza. ■